

I rapper gli adolescenti e la scuola

**Daniele
Nappo***



Viviamo in un tempo in cui i modelli di riferimento per molti adolescenti sembrano essersi spostati fuori dai luoghi tradizionali dell'educazione. Un tempo erano gli insegnanti, gli intellettuali, gli sportivi tutti ideali di disciplina e sacrificio; oggi, spesso, sono artisti, influencer e rapper che parlano un linguaggio immediato, provocatorio, emotivo. Figure come il cantante Shiva raccolgono consenso perché parlano alla parte più impulsiva, autentica e ribelle dell'adolescenza. La domanda non è se questo sia giusto o sbagliato. La vera domanda è: perché accade? Una lettura attenta ci impone di non fermarci alla superficie del fenomeno. Freud ci insegnerebbe che l'essere umano non è governato solo dalla razionalità, ma anche dal desiderio, dall'impulso, dall'immedesimazione emotiva. L'adolescente, per sua natura, è in conflitto: desidera autonomia ma cerca appartenenza; rigetta l'autorità ma ha disperatamente bisogno di riferimenti, vuole trasgredire ma, paradossalmente, cerca confini che lo aiutino a definirsi. Il rapper diventa spesso affascinante perché comunica libertà, potere, rivalsa, autodeterminazione. Racconta una narrazione semplice e potentissima: "Non avevano fiducia in me, eppure ce l'ho fatta". Per un ragazzo fragile, in cerca di identità, questo messaggio è magnetico. Ecco perché la scuola non deve competere sullo stesso terreno dello spettacolo. La scuola non deve essere "cool", di tendenza, dev'essere necessaria. Il suo fascino autentico nasce dal saper offrire ciò che nessun fenomeno mediatico può dare: profondità, struttura, strumenti di pensiero, capacità critica, possibilità reale di costruire futuro. La verità è che molti giovani non percepiscono più questa promessa. Quando la scuola diventa solo valutazione, interrogazione, giudizio, burocrazia, distanza emotiva, perde attrattiva. Il vero problema non è che esistano rapper idolatrati. Il vero problema sarebbe una scuola incapace di parlare alle emozioni profonde dei ragazzi. L'autorevolezza non nasce dal ruolo. Nasce dalla coerenza perché se la notorietà impressiona, la formazione costruisce.

*** Direttore Scuola
Freud Milano**